

# Mustier rassicura: «Solo prepensionamenti»

**Sileoni (Fabi): «Record di 24mila tagli. Il ceo non vorrà mica lasciare l'Italia?»**

**Cristina Casadei**

Il ceo di UniCredit, Jean Pierre Mustier, ieri mattina ha preso carta e penna per rivolgersi direttamente, in una babilonia di lingue diverse, «ai cari colleghi e alle care colleghe» del gruppo in tutta Europa, ossia quasi 86mila bancari, e rassicurarli sul fatto che tutto ciò che dovranno affrontare dopo la presentazione del nuovo piano sarà sotto il cappello della responsabilità sociale. Gestiremo tutto con i prepensionamenti, ha scritto, senza commentare le indiscrezioni dei media sulla possibilità che la banca in dicembre presenti un piano con 10mila esuberanti. Ma anche senza smentire, fa notare il segretario generale della Fabi, **Lando Maria Sileoni**. Il manager che, secondo quanto risulta dalla relazione sulle politiche retributive del gruppo ha uno stipendio di 1,2 milioni di euro, del 40% più basso del suo predecessore, non ha bonus su base annua ma su base triennale che gli verrà comunque liquidato nel 2024, e zero severance (buonuscita), ha però ritenuto di dover dare a tutti «alcune informazioni di contesto in modo che non andiate in vacanza con queste voci in mente», si legge nella missiva. Con il nuovo piano il gruppo lavorerà ancora di più sulla trasformazione, seguendo le direttrici di efficienza, automazione e digitalizzazione. Nessun cambiamento invece nelle relazioni sindacali. «Ogni evoluzione del gruppo sarà gestita attraverso il prepensionamento e, come sempre, in modo socialmente responsabile e in linea con le rappresentanze dei lavoratori del gruppo». Non mancano i ringraziamenti per gli sforzi di tutti nel portare a termine il piano Transform 2019. «So che negli ultimi 3 anni vi abbiamo chiesto molto. Il vostro inestimabile impegno verso UniCredit e il sostegno a Transform 2019 è stato

prezioso per renderci una banca migliore e più forte: una banca paneuropea vincente. Siamo all'ultimo tratto del piano, con i nostri obiettivi in vista. Permettetemi di ringraziarvi».

Dal punto di vista cronologico il piano casca decisamente male, proprio nel bel mezzo del negoziato per il rinnovo del contratto dei bancari, con **Fabi**, First Cisl, Fisac, Uilca e Unisil che hanno presentato ad Abi una piattaforma con una richiesta di aumento di 200 euro. Anche per questo il gruppo, più orientato di altri ai recuperi salariali a livello aziendale che non nazionale, e il suo ad, ieri, sono finiti ancora di più nel mirino dei sindacati. **Sileoni** ha risposto via media: «Caro Jean Pierre, nella lettera di oggi indirizzata ai dipendenti confermi quello che non smentisci: i tagli al personale. Se saranno 10.000 gli esuberanti, sotto la tua preziosa gestione, i tagli arriverebbero a 24.700 pari al 29% dell'attuale forza lavoro. Complimenti, un vero record». Riccardo Colombani della First Cisl si limita a dire che «è una strategia miope, quella dei tagli del costo del lavoro, e va respinta con forza».

Nel 2013, ricorda **Sileoni**, il gruppo aveva 140mila addetti. Oggi sono un po' più della metà, 86mila. «Dal pifferaio magico, però, non escono i seguenti numeri - elenca **Sileoni** -: il cost income di Unicredit oggi è al 52,8%, tra i migliori in Europa. Il costo del lavoro degli 86.000 dipendenti attuali è di 6 miliardi di euro, pari a solo il 30% dei ricavi, attesi poco sotto i 20 miliardi nel 2019. Unicredit Italia è oggi l'area di business più redditizia dopo l'Ungheria e produce, nel primo trimestre 2019, 395 milioni di utili netti su 1,3 miliardi del gruppo». La preoccupazione per un ulteriore spostamento del baricentro in Europa c'è, al punto che il sindacalista chiede: «Non vorrai mica lasciare l'Italia e trasferirti in Europa? Perché, se così fosse, tutti i lavoratori bancari che hanno fatto la tua fortuna non la prenderebbero bene». E infine: «Quanto guadagni tra stipendio e stock option?»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

